

SUL TAVOLO

Fine vita, crocefisso a scuola ma anche l'integrazione: temi caldi su cui riflettere

In merito monsignor Luciano Frigerio, parroco di Sant'Ignazio di Lojola, è stato tranchant. «Ci sono valori fondamentali che chi viene da noi deve accettare: parità di genere e distinzione fra religione e potere civili. Sono principi che l'arcivescovo Carlo Maria Martini ha espresso nella sua lettera "Noi e l'Islam" e sono ancora validi», ha detto. Tesi condivisa dal laico Sergio Scalpelli, direttore relazioni esterne e istituzionali di Fastweb: «La società complessa porta a frammentazione - afferma -. Se noi mollassimo sui valori non negoziabili non ne usciremo vivi. Si precipiterebbe in un relativismo spiccio che impedisce una vera e propria visione».

Per l'ex primo cittadino milanese Gabriele Albertini all'accoglienza si deve associare «l'integrazione che dev'essere anche economica. Chi viene da fuori non può venire qui per essere mantenuto. È uno spreco di risorse pubbliche e induce a un disvalore, quello del non impegnarsi a dare il meglio di sé». Suor Elisabetta del Centro culturale Asteria ha auspicato «un ascolto profondo delle nuove generazioni, di questi ragazzi, nati in Italia, che si sentono italiani». Si è affrontata anche la questione del crocefisso nelle scuole che ha infiammato di recente il consiglio comunale milanese. Interpellato dal direttore Sandro Neri, monsignor Frigerio ha affermato: «Il crocefisso per un credente è certa-



mente un punto di riferimento ma anche per chi non crede, avendo una tradizione giudaico-cristiana alle spalle, rappresenta identificazione. Il crocefisso con le braccia aperte simboleggia la volontà di accoglienza e non è discriminatorio nei confronti di nessuno. Se si vuole dialogare con l'altro bisogna avere chiaro chi si è. Non possiamo distruggere la nostra identità storica per entrare in dialogo con l'altro».

UNA TESI appoggiata anche dall'ex inquilino di Palazzo Marino, Albertini, che, da una prospettiva laica, citando Benedetto Cro-

ce, ha affermato: «Non possiamo non dirci cristiani». Sul fine vita, vicenda attualissima dopo che la Consulta, lo scorso mese, ha stabilito che non è punibile chi agevola il suicidio nei casi come quelli del Dj Fabo, è intervenuto monsignor Giulio Dellavite, segretario generale della diocesi di Bergamo, il quale ha ricordato che «la Chiesa è favorevole a una buona morte, contro l'accanimento terapeutico. Non è favorevole ad essere complice della morte». Secondo Mainini, presidente del Centro Studi, urge un passo deciso della politica. «Lo stato deve normare in fretta sul fine vita», è stato il suo appello.



FOCUS

I protagonisti

Voci importanti nell'incontro in redazione nell'ambito dell'impegno sociale politico e religioso come il manager Sergio Scalpelli l'ex sindaco Gabriele Albertini e i monsignori Dellavite e Frigerio